PAROLE

IN ELOGIO DEL REVERENDISSIMO

MONSIGNOR LEONARDO SINA

CANONICO TEOLOGO

DEL CAPITOLO CATTEDRALE DI CONCORDIA

E PROFESSORE DI TEOLOGIA MORALE NEL SEMINARIO

DI PORTOGRUARO

LETTE DAL CANONICO PENITENZIERE

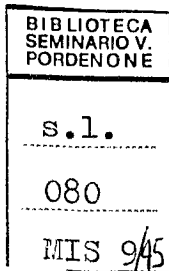
Mons. GIO: BATTA BIDOLI

NEL GIORNO 20 DICEMBRE 1894

in cui si celebrarono dal Seminario le solenni esequie al defunto

BIBLIOTECA SEMINARIO V. PORDENONE

s.l.

080

MIS 9/45

PORTOGRUARO

TIPOGRAFIA PREM. DITTA CASTION

1895.

BIBLIOTHECA SEMINARII CONCORDIEN

Il giorno 14 Luglio del corrente anno noi tutti ci trovavamo raccolti nel locale della Biblioteca di questo ven. Istituto per assistere alla solenne distribuzione dei premî, ed una voce potente facendosi interprete dei sentimenti di tutti, incoraggiava i giovani che avevano riportato il premio e quelli che avevano con diligenza e profitto adempito i proprî doveri alla perseveranza ed al progresso nelle scienze e nella virtù, e spronava i neghittosi a riparare la passata negligenza.

Era l' illustre **Monsignor Sina** Professore di Teologia Morale e di Letteratura italiana in questo Seminario e Canonico Teologo della nostra vetusta Cattedrale, il quale con isplendida Orazione poneva in evidenza la necessità di diriger bene lo studio e le letture dei giovani, coll' apprestare loro quegli autori più celebri, antichi e moderni, che furono benemeriti della nostra carissima favella ,e che mentre

sono modelli di eleganza, di buon gusto e di ogni classica bellezza, non sono deturpati dallo spirito irreligioso ed immorale del verismo e del razionalismo dominanti, e col proporre come maestri, sotto ogni rispetto perfetti, Dante e Manzoni. Quel magistrale discorso meritava le lodi pubbliche di V. E. Ill.ma e Rev.ma, del Clero e degli egregi cittadini di Portogruaro convenuti per la solenne circostanza. Chi avrebbe mai detto che fosse quella l' ultima volta in cui **Monsignor Sina** ci avrebbe parlato, e che noi oggi invece di radunarci a sentire la sua parola dotta ed eloquente, dovessimo trovarci qui raccolti a piangere la sua morte, ad offrire preci per la sua bell' anima, a rammemorare le sue virtù, ed a me toccasse il doloroso uffizio di tesserne l' elogio ? Ma che giovano ormai il pianto ed il dolore, quando la sua perdita è un fatto nel quale dobbiamo umilmente adorare i divini consigli imperscrutabili e tremendi, ma sempre giusti e santi ? Innalziamo invece il nostro pensiero a quello che ci dice lo Spirito santo: *justus si morte praeoccupatus fuerit in refrigerio erit* (Sap. IV. 7). Il giusto ove sia colto da acerba morte sarà in refrigerio.

Li 11 Settembre del corr. anno, sotto le volte austere della Chiesa parrocchiale di Maniago, sacro

e solenne assembramento di circa trenta Sacerdoti e di numeroso popolo con desiderio e mestizia guardava il feretro di un illustre defunto, di **Monsignor Sina.** Quel funebre trofeo rizzato in mezzo significava che la morte col suo scettro aveva tocca una vita illustre, ed aveva dischiusa una tomba. Ma quel feretro era propriamente un trofeo della morte che aveva steso lo scettro su una vita preclara, ovvero l' arco di trionfo per un giusto che aveva alla soglia del sepolcro spezzato le catene, valicata la corruzione, vinta la morte? Oh! la morte non può rizzare trofei nelle sacre ombre del tempio, ove la Chiesa canta l' inno del trionfo. Questa feroce regina ebbe spuntato il suo pungolo, quando fu osa di toccare Cristo re della vita. Era adunque quel feretro il trofeo d' un giusto e un vero arco di trionfo e un monumento della vita che rampollò dalla morte. Era un letto di riposo ove la nostra santa fede aveva scritto quelle care e soavi parole: *justus si morte praeoccupatus fuerit in refrigerio erit.* **Monsignor Sina** fu un Sacerdote specchiatissimo nella virtù e nella scienza, fu un giusto che dimorò e visse chiuso nella sapienza. Vivente fu coperto di un velo; la morte squarciò quel velo e ne trasse il giusto, perchè ei fosse ammirato ed imitato: *Beatus vir qui in sapientia morabitur.*

BIBLIOTHECA SEMINARII CONCORDIENSIS

Mentre io mi studierò di porre in rilievo questa soave figura, Eccellenza Ill.^{ma} e Rev.^{ma}, confratelli e colleghi prestantissimi, Chierici e giovani amatissimi, miratela da ogni parte, miratela e vedrete quanto bene le si adattino quelle parole: *justus si morte praeoccupatus fuerit in refrigerio erit.*

*
* *

Il Professore e Canonico **Leonardo Sina** ebbe i natali in Tramonti di Sotto da onesta famiglia, che per lui s'è fatta illustre, mercè del pregio che a Lui volle Iddio largire di quella che S. Basilio chiama nobiltà personale. Dotato d'indole vivace, ma semplice e docile, fino dai più teneri anni ei diede saggi di preclaro ingegno, di amore e intensa applicazione allo studio, doti che inducevano la sua famiglia ad avviarlo nella carriera degli studî. Di circa 10 anni fu condotto a Ceneda, dove, fornite le scuole elementari, con molto profitto percorse le classi ginnasiali e poi le liceali in quel venerando Seminario, allora assai fiorente per insegnanti illustri sopratutto nelle belle lettere e nella poesia italiana. In mezzo a compagni, non pochi d'ingegno svegliato e di buona volontà, il **Sina** primeggiò sempre e fece progressi grandissimi, manifestando una nobile intelligenza, una fantasia

vivacissima ed una felicissima memoria, perfezionate dallo studio indefesso e da una diligenza incomparabile. Gli studî però da lui prediletti, ed ai quali la natura più lo portava, erano le belle lettere e la poesia italiana, nelle quali Egli si segnalava in modo che ancora nella Diocesi di Ceneda i Sacerdoti suoi coetanei lo ricordano con onore e mostrano di lui la più alta stima. Ma se **Monsignor Sina** nei suoi verdi anni coltivò con alacrità, ardore e grande profitto le lettere e le scienze, non fu meno sollecito di corrispondere alle grazie del Signore e di acquistare e crescere nelle più elette virtù del cristiano. Le prime grazie che Iddio concede agli uomini vogliono essere accolte e corrisposte con singolare fedeltà. Imperciocchè esse in ragion di principio, contengono il successivo sviluppo della preziosa catena di nostra eterna salute; e come nel seme dell' albero è virtualmente compreso tuttociò che dovrà essere dappoi, così in una grazia sta il germe di un' altra e in tal forma via via crescendo l' anima fedele, e di virtù in virtù moltiplicando, è rassomigliata dal re profeta a quel rigoglioso arboscello, che piantato lunghesso il corso di perenni acque, a suo tempo fruttifica, nè mai gli cade indarno una foglia e tuttociò che produce vien prosperato: *et erit tanquam lignum quod plantatum*

est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo, et folium ejus non defluet, et omnia quaecumque faciet prosperabuntur Ps. 1. v. 3 et seq.

Tale fu nella sua giovinezza **Monsignor Sina,** morigerato, composto, nudrito di massime sante e generose, frequente alla Chiesa, ai Sacramenti, all' orazione. Un garzone di tali disposizioni potete immaginare se mise ostacolo alcuno alla voce di Dio che al ministero dei suoi altari lo chiamava: si sentì Egli come nato fatto per quello stato, e passato da Ceneda a questo nostro Seminario, fra gli educandi al santuario vestito l' abito clericale, percorse la carriera degli studî teologicî con edificante contegno, attendendo col solito impegno agli studî ed alla evangelica perfezione. Non può il Chierico essere promosso all' ordine sacerdotale, dice l' angelico D.r S. Tommaso, ove non sia di già provetto nella virtù: avvegnachè a cagione degli altissimi uffizii a cui si dispone, dovendo per dignità e condizione presiedere al popolo, è d' uopo che gli sovrasti pur anche per santità di costumi: *sicut qui ordinem suscipiunt super plebem constituuntur gradu ordinis, ita et superiores sint merito sanctitatis. Supp.* Quaest. 36. art. 1. ad 3. Ma che poteva mancare al fervido nostro allievo, il quale di grazia in grazia come per tanti gradini di

merito fedelmente salendo, quanto più avanzava negli ordini, tanto più profittava nelle scienze e nella pietà?

Fu ordinato Sacerdote il Sabbato santo del 1863 e l' unico intendimento di Lui si fu di compierne tutte esattamente le parti con esemplare fedeltà. Il Vescovo Casasola, di felice memoria, prima che il Sina fornisse il corso teologico, tenendo conto delle sue doti bellissime di mente e di cuore, lo elesse Professore di questo Seminario, assegnandogli l' insegnamento nella quarta Classe ginnasiale. Con quel corredo di cognizioni che già possedeva e che accrebbe ed ampliò sempre fino alla morte, collo studio incessante e con quella ferrea diligenza nell' adempimento dei suoi doveri che in Lui tutti ammiravano, Egli esercitò il suo nobilissimo uffizio in modo da meritarsi le lodi dei Superiori, la stima e l' affetto universale dei discepoli. Il possesso che Egli aveva di ciò che insegnava, la sua parola colta e facile rendevano gradite le sue lezioni agli alunni, che ne profittavano assai. Dal Ginnasio in cui insegnò per alcuni anni, fu promosso all' insegnamento della letteratura italiana e latina nel Liceo, e in questo insegnamento Egli continuò finchè, per gli avvenimenti a tutti noti e non favorevoli alla Chiesa, il Liceo fu soppresso.

Quando poi nel 1874, il benemerito Vescovo

Cappellari volle mantenere il suo Seminario almeno al livello dei Ginnasî governativi, **Monsignor Sina**, insieme con altri tre valorosi Professori sostenne con onore presso la R. Università di Padova la prova degli esami straordinarî conseguendo la patente di approvazione per il Ginnasio superiore. Fu in quel tempo eziandio incaricato dal Vescovo dell' uffizio importante di Direttore degli studî del Ginnasio, carica che Egli sostenne per parecchi anni con decoro e con vantaggio della osservanza disciplinare, e in questi due ultimi anni ebbe la direzione degli studî teologici.

Nel 1880 assumeva l' insegnamento della Teologia Morale e tutti concordemente i suoi numerosi discepoli possono rendere testimonianza del profitto che ritraevano dalle lezioni e spiegazioni chiare, vigorose e poggiate sopra solidi argomenti che loro impartiva l' illustre **Monsignor Sina**. Il suo valore e le sue estese cognizioni nel campo della Teologia Morale si manifestavano anche negli esami prosinodali, e dopo la celebrazione del Sinodo diocesano, sinodali, ai quali interveniva nella sua qualità di Esaminatore, e specialmente in quelli che alla presenza del Vescovo o di Chi lo rappresentava, cogli altri Professori di Teologia, dava ai Sacerdoti novelli, e in quelli ancora più frequenti che dava a tutti i Sacerdoti che per

legge diocesana sono ad essi esami obbligati. Proponeva anche nel Calendario diocesano le quistioni ed i casi relativi alla Morale, e per alcuni anni furono pubblicate colle stampe le soluzioni che Egli ne dava con giusto criterio e forza ed eleganza di discorso. Oltre l' insegnamento della Morale nel 1889 ripigliava anche quello della Letteratura italiana nelle scuole preparatorie alla Teologia e con somma utilità dei giovani aspiranti al Sacerdozio lo ritenne fino alla morte. **Monsignor Sina,** il quale per più anni era stato Vice-Rettore, quando nel Giugno del 1876, fu rapito da immatura morte l' esimio Rettore Monsignor Maura, venne dal Vescovo Cappellari eletto Rettore di questo ven. Seminario. Egli in così importante e delicato uffizio si mostrò sempre zelantissimo del vero bene degli alunni, vigilante ed oculato, perchè da tutti si osservasse la disciplina e l' ordine e perchè i giovani crescessero nell' amore di una pietà solida e progredissero negli studî, e i chiamati al sacerdozio vi si apparecchiassero coll' esercizio delle cristiane virtù e coll' acquisto della scienza necessaria ad uno stato così sublime, e tutti indistintamente, perfezionando l' intelletto con utili e svariate cognizioni e la volontà colla pratica della virtù, diventassero cattolici ferventi e colti cittadini. Una sollecitudine

ed affetto paterno, una carità e bontà a tutte prove, non disgiunte dalla necessaria energia e da un sapiente vigore nel reprimere i vizi e nel combattere gli abusi, guidarono sempre **Monsignor Sina** nell' uffizio di Rettore del patrio Seminario.

Ma l' attività e lo zelo ardente della gloria di Dio e della salute delle anime ond' era infiammato il cuore di **Monsignor Sina**, non sapevano ne potevano restringersi al solo diligente adempimento degli uffizî gravissimi a lui affidati nel Seminario, ma lo spingevano ad impiegarsi anche nel ministero apostolico della evangelica predicazione e dell' ascoltare le confessioni. Fin dai primordî della sua carriera sacerdotale Ei fu chiamato or qua or là a bandire la divina parola, ed incominciò subito a far mostra delle bellissime doti ond' era adorno, e per le quali doveva riuscire eccellente sacro Oratore. Infatti, come prima si fece udire dal pulpito, ne fu tanto e si universale l' aggradimento di ogni ordine di persone, che d' allora in poi richiesto da ogni parte non potè più ristarsi dalla intrapresa carriera. La sapienza è il fondamento dell' eloquenza, solva dire quel celebre Oratore romano che ne fu ad un tempo precettore e modello: *eloquentiae fundamentum sapientia est* Cic. Or. 70, anzi non altrimenti per lui si definiva questa facoltà se

non per la sapienza stessa copiosamente parlante, *nihil aliud est eloquentia quam copiose loquens sapientia.* P. n. 79 e perciò ci voleva l' Oratore di ogni cosa istruito e pronto a ragionare con senno di tutto quello che si attenesse in alcun modo col suo assunto. Da tali norme diretto il giovine **Sina**, giudicando non essere fatica di pochi anni il farsi capace di sì arduo ministero, non rimettea punto dell' usato fervore nel far tesoro, quanto più per lui si potesse, d' ogni utile cognizione. Oltre lo studio continuo e profondo dei più illustri prosatori e poeti antichi e moderni italiani, per il quale studio aveva egli acquistato un grande possesso della nostra bellissima favella, che maneggiava con somma facilità ed eleganza, si applicò senza tregua a tutte le facoltà appartenenti all' altissimo fine della sana eloquenza, allo studio della Teologia sì dogmatica che morale, della sacra Scrittura, dei santi Padri e dei più insigni Oratori italiani e francesi. Quindi, fra tutte le ottime qualità del suo dire, si scorgeva primeggiare quella santa e venerabile gravità, la quale certamente è il più degno ornamento della divina parola. È vero che nelle sue prediche e nei suoi panegirici l' elocuzione era fiorita e abbellita dalle nobili eleganze della nostra dolce favella, ma non in modo che la sostanza non fosse

solida e tutto il contenuto non fosse subordinato allo scopo del santo ministero, tutto servisse alla edificazione ed alla utilità dei fedeli, e i tropi stessi e le immagini dello stile erano, più che semplici ornamenti, tracce luminose e preziosi finimenti della verità. Egli insomma, oratore eloquente e facondo, sapeva vestir quelle forme che meglio si convengono ai diversi generi della divina parola, grave e dignitoso nelle prediche, piano, sciolto e copioso nelle istruzioni, vibrato e veemente nelle missioni, teologo accurato ed apologista valente nei discorsi, che nella sua qualità di canonico teologo, teneva nel Duomo di Portogruaro, e sempre chiaro, penetrante e sugoso, piaceva al dotto ed all' ignorante, e la semplice donnicciuola e l' uomo colto ed il rozzo contadino gustavano il suo dire, ciascuno conforme al proprio intendimento, quasi il suo dire fosse una manna di moltiforme e svariato sapore.

Eppure, con tutte queste esimie qualità, **Monsignor Sina** non sarebbe stato che un predicatore eloquente e nulla più; avrebbe potuto cogliere applausi, ma non giovare alle anime, ma non convertire. Anche illustri Oratori che hanno eminenti i doni d' ingegno e di natura perfezionati dall' arte, proferiscono magnifici e poderosi discorsi, ma con quale effetto? Producono nei loro uditori commozioni semplicemente

naturali, affetti da scena, impressioni superficiali e passeggiere. Evvi nell' intimo del cuore umano un solingo recesso, rimoto, dice S. Agostino, da tutto il sensibile, chiuso, profondo, impenetrabile a qualunque forma di umana eloquenza; ivi si formano i santi pensieri, ivi si eccitano i devoti affetti, soprannàturali, commoventi: sta qui lo scopo del sacro Oratore, ma qui non penetrano che gli accenti avvalorati dal cielo, le parole temperate ad un fuoco divino. Ed essendo tale la predicazione di **Monsignor Sina**, cioè una predicazione che toccando i cuori, destava santi affetti, faceva aborrire il vizio ed amare la virtù, donde mai attingevane Egli una così ammirabile virtù? Mirate a quel santo altare: colà egli attingeva le parole di vita eterna.

Quando lo vedevamo, vestito dall' ammanto sacerdotale, offrire sopra quell' ara la gran vittima che toglie i peccati dal mondo, e in riverente atto composto, tutto penetrato d' ardentissimo zelo, alzar le mani supplichevoli all' Altissimo, il suo petto accendevasi di quella vampa celeste, onde poscia dal pergamo scagliavasi contro il vizio e costringeva il peccatore a prostrarsi compunto ai piè della croce. Ed oh con quale sollecitudine, con quale intensità di pensieri e di affetti disponeasi a celebrare l' augustissimo

sacrifizio della Messa. Prima del sole, finchè la sua salute glielo permise, come il sapiente dell' Ecclesiastico Ei costumava sorgere per vigilare e pregar lungamente al cospetto dell' Altissimo, e dalle sue labbra per tal modo santificate versavasi l' eloquio della divina sapienza, come pioggia fecondatrice che viene dal cielo. Sì, l' orazione, la quale fu sempre il prediletto esercizio dell' anima sua, gli era parimente la scuola ove apprendeva l' eloquenza del Vangelo. Nel secreto della sua stanza ed a' piè degli altari, nelle ore più solitarie, era suo costume e delizia trattenersi con Dio per degnamente allestirsi agli apostolici ministeri. Ma sopratutto stavagli a cuore d' implorare da Dio la grazia di praticar lui medesimo i documenti santissimi di cui era altrui banditore ed aggiungere così all' organo della parola la forza efficacissima dell' esempio. Il filosofo, diceva Tertulliano, parla colla sua presenza: *auditur philosophus dum videtur:* de Pallio c. 5; Aristotele e Cicerone dissero lo stesso dell' Oratore e voleano che l' Oratore fosse di costumi totalmente irreprensibili, affinchè ogni volta che dai rostri, perorando, inculcasse al popolo il retto e l' onesto, non venisse la lingua di lui smentita dalle opere. Or questo, non v' ha dubbio, conviene assai più agli Oratori sacri, i quali devono predicare la mo-

rale purissima di Gesù Cristo. Ed è perciò che il Pontefice S. Gregorio principalmente e il dottore S. Isidoro, disdicono l' evangelica predicazione a quell' ecclesiastico, il quale non esprima in sè le celesti dottrine che si assume di insegnare e di persuadere altrui. Ebbene l' armonia perfetta che esisteva tra le massime di **Monsignor Sina** e le sue azioni, tra la eloquenza e la vita di lui, era a tutti notissima, e quel vigore e quel convincimento, che in lui campeggiavano quando perorava dal pulpito, Ei lo dimostrava del pari luminosissimo nella pratica d' ogni virtù. E per questa convenienza che in lui si trovava in sommo grado fra l' insegnare e l' operare, era desideratissima la sua predicazione e certamente fu grande il frutto che se ne colse dovunque risuonò la sua voce eloquente e nella maggior parte delle Parrocchie della Diocesi e in parecchie di Udine e di Ceneda, ma più specialmente in Portogruaro, Pordenone, S. Vito al Tagliamento e Latisana, che si gloriano tuttavia di averlo avuto predicatore quaresimale.

Anche nella coltura delle belle lettere e della poesia italiana si segnalò **Monsignor Sina**, e le sue non poche poesie pubblicate in varie occasioni nelle diverse epoche della sua vita fino agli ultimi anni, meritarono le lodi degli intelligenti, chè, particolar-

mente i suoi versi sciolti, si avvicinano alla eccellenza di quelli del Monti, del Foscolo, del Torti e del Pindemonte. Anche in prosa abbiamo qualche saggio del suo valore nelle belle lettere, e il discorso da Lui letto nella solenne distribuzione dei premi fatta al termine dell'anno scolastico 1891-92 e pubblicato colle stampe dal Collegio dei Professori di questo ven. Seminario nella fausta occasione del solenne ingresso di. V. E. Illustrissima e Rev.ma a questa antica Sede di Concordia, fu universalmente applaudito e giudicato bellissimo dall' Illustre Periodico la „ *Civiltà Cattolica.* " Ma non appartiene al mio scopo, e forse io non sarei competente se volessi, far conoscere tutti i meriti che ebbe **Monsignor Sina** nella poesia e nelle belle lettere italiane, e già qualche cosa ne dissero il chiarissimo Prof. Belli nel suo bello elogio funebre che leggeva nel giorno dei solenni funerali e l' ottimo Periodico la „ *Scintilla* " la quale esprimeva giustamente il desiderio che degli scritti di **Monsignor Sina** in poesia ed in prosa, così editi come inediti, si facesse una scelta e si pubblicassero in un volume.

A rimunerare i molti meriti di **Monsignor Sina** il Vescovo Rossi di S. M. nel 1881, lo promoveva all' onore di Canonico onorario e nel 1884, poi alla dignità di Canonico residenziale, uffizi che egli eser-

citò con quella diligenza, pietà e fervore, che erano in Lui quasi una seconda natura. Quanto poi non erano splendide le Teologali che leggeva nella Chiesa ausiliatrice di S. Andrea, dacchè nel 1891 era diventato Canonico Teologo!

Una così luminosa carriera, per la quale **Monsignor Sina** si era cattivato la stima e la benevolenza universale, e decoro, ed utilità aveva arrecato al Seminario ed all' intiera Diocesi, non fu immune da avversità e traversie, retaggio comune di questa nostra misera vita. Non gli mancarono dolori per la perdita di persone molto care, ed amarezze per altri motivi, e Iddio volendo affinare la sua virtù nel crogiuolo della tribolazione, lo visitò con malattie che lungamente lo travagliarono e che egli sopportò con esemplare cristiana rassegnazione. Pur troppo ella non fu che apparente la sanità, anzi la robustezza, che egli mostrò nel sembiante negli ultimi quattro anni di vita quanti ne corsero dall' ultima grave malattia sofferta. Ed Egli, fiducioso, tornò ad affaticare nei molteplici uffizi a cui attendeva con giovanile alacrità, con assiduità e diligenza incomparabile, poichè quando trattavasi dell' adempimento dei suoi doveri, Ei si dimenticava della nostra inferma natura in lui indebolita dai mali sofferti, ed era quasi tiranno con sè stesso.

Ma un morbo insidioso, latente che si manifestò con infausti segnali ai primi dell' Agosto passato, dopo avergli lasciato un pò di tregua e lusingato lui stesso e quanti lo amavano colla speranza, pur troppo fallace, di vederlo di nuovo pienamente ristabilito, spegneva improvvisamente quella vita santa e preziosa, li 9 Settembre del corrente anno, mentre col suo consueto fervore si disponeva a celebrare il santo sacrifizio della Messa. La morte, sebbene subitanea e repentina, trovava certamente apparecchiato **Monsignor Sina**, giacchè la sua vita virtuosa e ricolma di continue opere buone, era stato un continuo apparecchio alla morte. Quindi io ripeto a suo riguardo le parole dello Spirito santo che ho citato nel principio del mio dire: *justus si morte praescupatus fuerit in refrigerio erit.* Non era ancora passato un' anno dacchè **Monsignor Sina** con quell' impegno anzi entusiasmo, col quale Egli soleva applicarsi a tutte le opere buone si raccoglieva a fare gli spirituali Esercizi presso i ven. Religiosi della Comp. di Gesù a Padova. E perciò noi dobbiamo rammaricarci e piangere, più che per Lui, per noi e per la Diocesi intera, avendo perduto un Sacerdote specchio d' ogni più bella virtù, pio in sommo grado e adorno di vasta e profonda scienza. E noi, o venerabili confratelli Sacerdoti, e

voi, o carissimi Chierici e giovani studenti, che cosa dobbiamo apprendere dalla memoria del compianto Monsignor Sina? Certamente brillò in lui eminente la carità verso il prossimo, e noi tutti sappiamo quanto Egli fosse generoso nelle sue relazioni sociali, quanto ben disposto ad aiutare tutti quelli che ricorrevano al suo noto buon cuore, quanto largo e benefico coi poverelli di Gesù Cristo, quanto pronto a soccorrere e coi consigli e coi conforti e colle opere tutti quelli che fossero travagliati da malattie o afflitti da disgrazie od oppressi dalla miseria.

Era poi in Monsignor Sina vivissimo l' affetto verso la santa Chiesa di Gesù Cristo, che egli amava come la pupilla degli occhi propri, e incrollabile l' attaccamento al Vicario di Gesù Cristo il Romano Pontefice, e come gioiva per le loro glorie e per i loro trionfi così si attristava grandemente dei loro dolori. Non parlo della sua vita intemerata, della sua illibatezza nel costume e della gelosa custodia della castità: giacchè Egli in sì delicata materia si guardava non solo dal male, ma anche da ogni ombra od apparenza di male, sapendo bene, che la castità è simile ad uno specchio che facilmente si appanna, simile al giglio che non si conserva se non fra le spine. Quello che specialmente a noi predica l' esempio di Monsi-

gnor Sina si è quella pietà non fucata, ma sincera e fervente, quello spirito di orazione che si palesava in lui in tutte le occasioni, ma segnatamente nell' apparecchio e nel ringraziamento della santa Messa, nella recita attenta e divota del divino ufficio, nella divozione a Maria santissima che egli onorava col Rosario intiero ogni giorno e nelle pubbliche sacre funzioni a cui assisteva e nelle frequenti visite al Santissimo Sacramento. Monsignor Vescovo Rossi quando introdusse nella Diocesi la pia opera dell' adorazione riparatrice universale del Santissimo Sacramento, costituivane Monsignor Sina direttore diocesano, uffizio che egli esercitò con raro zelo; come per servire con maggior fedeltà a Dio e congiungersi a lui con unione più perfetta si era ascritto al Terzo Ordine di S. Domenico. Oh se tutti i Chierici e Sacerdoti imitassero Monsignor Sina nel fervore e nella sollecitudine di tutto quello che si riferisce all' onore di Dio ed alla santificazione di sè stessi, e sopratutto nella preghiera, quanto sarebbero più utili all' incremento ed alla gloria della religione ed alla salute delle anime redente dal sangue preziosissimo di Gesù Cristo. Uno splendido e raro esempio ci ha pur lasciato Monsignore Sina di un amore grande allo studio ed alla scienza verace, il quale amore rifulse in lui fino dalla tenera

età accoppiato con una somma diligenza nell' adempimento dei proprî doveri. Quindi, come io credo ed ho ferma fiducia, Egli si è meritato il premio eterno che Dio gli avrà concesso dicendogli: *serve bone et fidelis intra in gaudium Domini tui.*

Con permesso dell' Autorità ecclesiastica.